



PREMIO DI LAUREA ACAT ITALIA 2021

Una laurea per fermare la tortura e per i diritti dei migranti

Abstract tesi vincitrice

La tesi vincitrice dell'edizione 2021 del premio di laurea ACAT Italia dal titolo *“La tortura e il controllo dei flussi migratori tra pratica statale e pratica criminale: il caso della Libia”* è il frutto di uno studio multidisciplinare delle dinamiche migratorie tra Libia e Europa, unendo prospettive storiche, antropologiche e giuridiche. È stato analizzato il ricorso alla tortura all'interno dei centri di detenzione per migranti, soffermandosi sull'analisi della funzione che questa ha nella gestione del fenomeno migratorio. Se nei centri di detenzione libici la violenza è finalizzata al pagamento del riscatto da parte del prigioniero, la sua dismisura e la crudeltà dimostrata dai carnefici rendono evidente il bisogno di un'analisi più profonda, mostrando come si possa parlare di un vero e proprio meccanismo di assoggettamento e controllo.

Infatti, nel tentativo di sfuggire alle violenze sistematiche nei loro confronti, gli stranieri preferiscono tentare l'attraversamento del Mediterraneo, pur consapevoli dei pericoli a cui si espongono. Mostrando ai paesi europei il rischio di un'"invasione" di migranti, le forze libiche possono sperare di mantenere stretti contatti con le forze estere, continuando a ricevere importanti finanziamenti incuranti del rispetto di principi democratici. Il lavoro ha pertanto evidenziato la forte contraddizione delle politiche europee sempre più improntate all'esternalizzazione delle frontiere e a forme di accoglienza che non prendono in considerazione le realtà traumatiche dei percorsi migratori. Perfino il sistema di asilo europeo manifesta numerosi profili critici: infatti, sebbene grazie a quest'ultimo i sopravvissuti alle torture nei paesi di origine o di transito vedano un'occasione di salvezza dall'effetto totalizzante della tortura, le procedure di accesso effettivo al diritto di asilo sono spesso inadeguate.

La cultura dello scetticismo che governa le procedure di riconoscimento della protezione internazionale fa sì che venga riproposta quella crisi di verità propria della tortura, causando, nei fatti, una seconda violenza nei confronti delle vittime. Il lavoro ha mostrato la stretta correlazione tra tortura e volontà di controllare i migranti: tale assoggettamento è funzionale a preservare uno *status quo* politico, economico e sociale, tanto in Libia quanto nei paesi europei. Parte della violenza subita prima, dopo e durante il viaggio migratorio è una conseguenza diretta del modo occidentale di pensare e difendere i confini: le autorità e milizie libiche sono gli esecutori materiali delle violenze ma, delegando a questi il controllo dei flussi migratori, i paesi europei non solo li legittimano, ma si rendono, nei fatti, complici.